**S. Messa con benedizione e imposizione delle Ceneri**

**Duomo di Pavia – mercoledì 2 marzo 2022**

Carissimi fratelli e sorelle,

Il tempo della Quaresima, che si apre oggi, inizia con un gesto antico: la benedizione e l’imposizione sul nostro capo delle ceneri, Anticamente erano imposte ai catecumeni, a coloro che come penitenti erano in cammino verso il battesimo, normalmente ricevuto nella notte di Pasqua; poi la pratica fu estesa a tutti i fedeli. Ora le ceneri, che tra poco si poseranno sul nostro capo, sono un segno eloquente: mentre richiamano la fragilità di noi creature mortali, già nell’Antico Testamento, erano un segno di penitenza, di pentimento per i propri peccati e l’espressione di un cuore orientato a Dio, desideroso di tornare a lui e di essere perdonato.

Lo stesso verbo ebraico che nella Bibbia indica la conversione a Dio (*shuv*), ha il senso primario del “ritornare”, del cambiare direzione nel cammino per ritornare al Signore, da cui ci allontaniamo spesso nella vita. Così la parola di Dio proclamata racchiude il richiamo a riconoscere i nostri peccati, a invocare misericordia e perdono, a tornare a Colui che è Padre e fonte della vera vita.

Abbiamo ascoltato le parole intense del profeta Gioèle, vissuto nel V secolo a.C., nel tempo difficile del post-esilio. In una sorta di liturgia penitenziale, alla quale partecipa tutto il popolo, dagli anziani ai lattanti, il Signore si rivolge con parole accorate a Israele: «*Ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore*» (Gl 2,12-13).

Abbiamo poi pregato alcune strofe del bellissimo salmo 51, il salmo penitenziale conosciuto come *Miserere*, che la tradizione attribuisce al re Davide, quando egli confessa a Dio la sua grave colpa, commessa nell’adulterio con Betsabea e nell’aver provocato la morte di Urìa l’hittita, marito della donna. È una preghiera che più volte risuona nella liturgia dei giorni di Quaresima e potrebbe diventare una preghiera quotidiana, magari alla sera delle nostre giornate, che ci accompagna in questo tempo. Abbiamo ripetuto in canto: «*Perdonaci Signore abbiamo peccato*».

Quindi il salmista ha ripetuto ancora parole intense e accorate: «*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi*» (Sal 51, 3-5).

Qui, carissimi amici, nasce una domanda: ma oggi, nel 2022, nel nostro mondo iper-moderno, potente e allo stesso tempo fragile, così come stiamo sperimentando drammaticamente in queste ore di guerra, nel centro dell’Europa, c’è ancora spazio per il peccato? Ha ancora senso parlare di peccato? O non è un linguaggio superato, di altri tempi, da lasciarci alle spalle, perché ha creato paure e fobie nel vissuto delle generazioni che ci hanno preceduto?

Non è questo il momento per un’analisi del pensiero contemporaneo, che spesso ha rimosso il senso del peccato, che preferisce parlare solo di fragilità, di limite, di tare ereditarie, di condizionamenti sociali e familiari, o fa coincidere il senso del peccato con il senso di colpa: un senso talvolta opprimente, da elaborare e rimuovere.

Tuttavia, carissimi fratelli e sorelle, se abbiamo l’umiltà di essere leali con la nostra esperienza umana, se ci lasciamo toccare e illuminare dalla parola di Dio, se diamo spazio alla relazione con il Padre e con Cristo, il Figlio amato, allora scopriamo che sì, in realtà, il peccato esiste, non come forza anonima o come semplice struttura sociale: il peccato esiste in me, in te, come pensiero, intenzione, gesto della mia libertà, che non aderisce al bene e al vero, che vive spesso come se Dio non ci fosse, che afferma la propria misura e il proprio immediato “ben-essere” come criterio assoluto delle scelte. Potremmo dire semplicemente: il peccato è il contrario del vero, del giusto e del buono, è disobbedienza alla legge di Dio che esprime le esigenze del bene, è ferire e oscurare la nostra relazione di figli con il Padre, la nostra amicizia con Cristo, è contristare lo Spirito che dimora in noi e ci spinge al bene, desta in noi l’attrattiva del bene, della bellezza, della verità.

Il peccato, nelle differenti espressioni, ferisce e sfigura il rapporto con gli altri, fino alle forme più o meno subdole, di violenza, di possesso, di dominio, fino alla logica terribile del potere come imposizione di un proprio progetto, calpestando la dignità, la libertà e i diritti delle persone e dei popoli, come sta accadendo sotto i nostri occhi in Ucraina e in tante guerre dimenticate!

Il peccato, infine, altera il rapporto con se stessi, con le dimensioni essenziali della nostra umanità, creando dipendenze che devastano l’esistenza e rovinano il vissuto di persone e famiglie: pensiamo al modo disordinato, alla fine triste e squallido, di vivere la sessualità e le relazioni affettive, alle schiavitù del gioco, della droga e dell’alcool, della pornografia, accessibile a tutte le ore e a tutte le età. Quanti cuori e quante menti di adolescenti, giovani e adulti inquinate da questo ignobile mercato del piacere e da questa banalizzazione, a volte violenta, del sesso e dell’amore!

La Quaresima ritorna ogni anno come tempo opportuno, prezioso, nel quale fare la verità su noi stessi, sotto lo sguardo di Dio, per riconoscere e confessare i nostri peccati, chiamandoli per nome, senza mille alibi e giustificazioni, per tornare al Signore ed essere di nuovo accolti, abbracciati, ricreati dal suo amore fedele e misericordioso: perché in realtà, possiamo prendere veramente coscienza del male, che abita anche in noi, dei peccati che appesantiscono la nostra vita, della dimenticanza in cui spesso sono immerse le nostre giornate, solo davanti a Dio, solo scoprendo e riconoscendo il volto del Padre, che vede nel segreto, non come un giudice indagatore e inflessibile, di cui avere paura, ma come appunto un Padre, che ci tratta da figli, che ha a cuore il nostro destino, che ci desidera vicini al suo cuore.

In questa luce, carissimi amici, il Vangelo ci propone il modo autentico di vivere l’elemosina, le opere di carità, la preghiera e il digiuno, come espressione di una relazione nuova con gli altri, soprattutto i fratelli e le sorelle che sono nel bisogno – vicini e lontani, dal nostro quartiere e dai compagni di lavoro o di studio fino all’Ucraina - con Dio e con noi stessi.

Come ogni Quaresima, Papa Francesco ha scritto un messaggio, semplice e trasparente, che non ha bisogno di grandi commenti, riprendendo una parola dell’apostolo Paolo: *«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)*. Proprio alla fine, facendo eco alle espressioni di San Paolo, il Papa ripresenta il senso delle opere della Quaresima, come un cammino di verità e di conversione: «*Non stanchiamoci di pregare*. […] Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. […] *Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita*. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, sapendo che Dio mai si stanca di perdonare. *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza*, quella fragilità che spinge all’egoismo e ad ogni male, trovando diverse vie attraverso le quali far precipitare l’uomo nel peccato. […] *Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo*. La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine» (*Messaggio per la Quaresima 2022*, 2).

Mettiamoci in cammino, carissimi fratelli e sorelle: anche il dramma di ciò che sta accadendo, la condivisione delle sofferenze del popolo ucraino, con la preghiera e gli aiuti che possiamo offrire, le preoccupazioni e gli interrogativi sul presente e il futuro dell’umanità, di cui siamo parte, ci spingono a non perdere più tempo nel tornare a Dio, a convertirci davvero a Cristo e al suo Vangelo, a rimettere al centro della nostra vita il Signore che vive tra noi e si dona incessantemente nei sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia, nella Parola ascoltata e custodita, nel volto dei fratelli e delle sorelle che ci sono donati. Amen!